



Conferenza Nazionale della Famiglia

Firenze, 24-26 maggio 2007

## **FAMIGLIA E RESPONSABILITÀ EDUCATIVE**

*di Giuseppe de Rita*

*Fondazione Censis*

**Roma, maggio 2007**

## INDICE

1. Giovani e famiglia: una alleanza che regge	Pag.	1
2. Condizione giovanile e passaggio della famiglia dalla normatività alla relazione	“	2
3. L'esaurirsi del ciclo dell'educare, la crisi del ciclo dell'apprendere, la fine dei tirocini	“	4
4. La dialettica famiglia-scuola	“	5
5. Scovare le riserve di autorevolezza	“	6

## 1. Giovani e famiglia: una alleanza che regge

Tra i tanti ruoli che la famiglia svolge, quello educativo è sicuramente uno dei più importanti. Anche nei confronti di questo ruolo, come della famiglia in quanto tale, il dibattito tende spesso a privilegiare la denuncia di una crisi grave e irreversibile, accompagnata da una sorta di autocompiacimento della cultura della crisi e del distacco tra generazioni. Mentre molte analisi sociologiche sembrano confermare in realtà una sostanziale, anche se sofferta, tenuta dei nuclei familiari rispetto al rapporto con le nuove generazioni.

Ne emerge quindi innanzitutto una situazione di ambiguità e di incertezza, tra constatazione della crisi del ruolo familiare rispetto alla educazione dei giovani e constatazione della forza del soggetto famiglia nelle relazioni intergenerazionali, che si articola a cascata sui diversi aspetti della relazione educativa.

- a) La tendenziale *scomposizione* strutturale del modello tradizionale di famiglia, soprattutto per il calo della natalità, del numero dei componenti e dei matrimoni, e per l'aumento di separazioni, divorzi e forme diverse di convivenza, ma anche per motivi di ordine culturale e di stile di vita, porta alla sempre più ampia diffusione di nuclei familiari unipersonali o senza prole, la negazione quindi del rapporto intergenerazionale stesso, con indebolimento della capacità della famiglia di rigenerarsi e di produrre rigenerazione sociale.

Ma si evidenziano al tempo stesso importanti segnali di natura ricompositiva, in quanto la famiglia, sia pure secondo modalità nuove e in divenire, continua ad essere il luogo della attenzione alla qualità della vita, al dialogo e alla comprensione, oltre ad essere ancora il luogo principale della procreazione, con una sostanziale "tenuta" per quello che riguarda la sua affidabilità sociale, in un panorama complessivo di individualismo e di deresponsabilizzazione. Un *soggetto intermedio* fondamentale anche nei processi di scambio democratico, di formazione dell'identità e di costruzione della fiducia.

- b) Sul piano più specifico della educazione e della trasmissione di valori, molte indagini mostrano come il *rapporto intergenerazionale* all'interno della famiglia spesso si banalizzi, fra omologazione dei riferimenti culturali e dei consumi, estraneità tra generazioni, svilimento dei relativi rapporti, con conseguente affievolirsi della responsabilità educativa degli adulti verso i figli. E' vero che spesso i giovani soffrono dell'assenza di rapporti educativi costruttivi e della dominanza di una tonalità eccessivamente conviviale nella vita familiare, apprezzata specie nei casi di separazione, ma ritenuta insufficiente rispetto ad uno scambio di vedute più profondo sulla vita.

Ciò non toglie che la *mutazione antropologica* della famiglia moderna – sempre più soggetto flessibile, affettuoso, attento alla qualità della vita, al dialogo e alla comprensione reciproca – comporti nella maggior parte delle situazioni una sostanziale *affidabilità* complessiva del soggetto-famiglia rispetto ai suoi membri più deboli, e soprattutto rispetto ai giovani. Anche il processo di ibridazione e contaminazione dei ruoli maschile e femminile si svolge oggi prevalentemente all'interno della famiglia, vero laboratorio di sperimentazione di nuovi modelli di superamento della crisi di fragilità del ruolo maschile e di rafforzamento di quello femminile.

La crescente importanza della relazione interpersonale, che fa della famiglia l'istituzione della relazionalità, a fronte di un passato in cui si configurava prevalentemente come istituzione della normatività, le ha tolto qualcosa ma le ha conservato la centralità in una funzione importante della vita collettiva, come quella del dialogo e della formazione delle giovani generazioni, per le quali è spesso unica risorsa ed unico soggetto referente.

## **2. Condizione giovanile e passaggio della famiglia dalla normatività alla relazione**

Certo non si può disconoscere che le modalità comunicative tra generazioni siano cambiate fino a toccare in alcuni casi-limite la incomunicabilità.

A questo proposito molte riflessioni ed analisi si sono concentrate sul concetto della *dilatazione della giovinezza* nelle società complesse, con perdita di significato dei tradizionali riti di passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Da ciò deriva un prolungamento artificiale di una fase che si risolveva prima più rapidamente, con la conseguenza della acutizzazione di alcune sindromi tipiche delle situazioni di incertezza, dalla anomia, alla mancanza di responsabilità, allo stress. Le caratteristiche e le conseguenze di tutto ciò sono state studiate soprattutto dal punto di vista educativo e del lavoro, in Italia ad esempio con riferimento al modello della cosiddetta "*famiglia lunga*".

A ciò corrisponde il nuovo modo di porsi del rapporto tra *conservazione e innovazione*. Il rapporto educativo intergenerazionale si è interrotto per la fine della spinta innovativa dei giovani e per il riflusso nella omologazione, causa di nuove patologie e devianze giovanili.

A tutto ciò contribuisce inoltre la *società complessa*, con le sue caratteristiche: una società pluralista, mobile, dai significati relativizzati, "debole" nell'identità, finisce per produrre una generazione di giovani con caratteristiche peculiari, poco capaci di apprendere dagli adulti, ed una generazione di adulti incapace di insegnare.

La evoluzione della famiglia dalla normatività alla relazione, il prevalere di figure genitoriali "amiche", piuttosto che "nemiche", paritetiche piuttosto che autorevoli, contribuisce alla *fine del conflitto intergenerazionale* consumato su questioni valoriali e su scelte di vita, alla spinta a costruirsi una identità fuori di casa o davanti allo schermo ed alla ricerca dell'esperienza nuova e del rischio su terreni di devianza extra-familiare.

Forte in tal senso è anche l'influenza dei massmedia e dei consumi, che sostituiscono in alcuni casi il ruolo educativo dei genitori, anche a seguito del disorientamento della generazione adulta, quella generazione che ha innescato forti cambiamenti (dei ruoli all'interno della famiglia, del concetto stesso di famiglia, della società, del lavoro) e che sembra ancora "in fase di elaborazione", impegnata a reinventare se stessa, nel ruolo di generazione matura, attempata, anziana, e fortemente egocentrata.

Una generazione che continua a coltivare una piacevole relazione amicale e conviviale con i propri figli, sigla con loro un patto di tacito *laissez-faire*, condivide una sfrenata tensione al consumo come forma di gratificazione familiare.

### 3. L'esaurirsi del ciclo dell'educare, la crisi del ciclo dell'apprendere, la fine dei tirocini

Più in particolare sul tema educativo, non si può non constatare l'evolversi della cosiddetta "emergenza educativa", alimentata anche dal susseguirsi di eventi di devianza giovanile, dal bullismo in poi, spesso di singolare efferatezza. La forbice tra preoccupazioni degli analisti ed educatori, notizie di stampa e relativa insensibilità dell'opinione pubblica sembra chiudersi, e si va formando una coscienza collettiva sintonica sul carattere ormai sistematico dei fallimenti formativi.

Le analisi rimandano ad una *crisi di senso delle funzioni dell'apprendere e dell'insegnare*. L'insegnare era entrato in crisi già da tempo, con l'antiautoritarismo e la società frammentata ed individualizzata, e l'insegnare entra in crisi ora per la fine della spinta propulsiva dei soggetti in fase di sviluppo e di crescita rispetto all'apprendimento dalle generazioni più adulte.

Nei vari ambiti sociali il processo di trasmissione di nozioni e valori non si salda più con il processo di emancipazione individuale e viviamo *una crisi dei "tirocini formativi"* in tutti gli ambiti della vita, intesi proprio come *mix* tra insegnare ed apprendere, a vantaggio di un acritico primato del procedere solipsisticamente e per prove ed errori.

Uno dei tratti peculiari della cultura giovanile di quest'epoca è proprio la contraddizione stridente tra livelli relativamente alti di informazione e scarsa assunzione di comportamenti coerenti e consequenziali. Come se la consapevolezza raggiunta fosse frutto di un processo di apprendimento superficiale, automatico, affrettato, che non si traduce in un'interiorizzazione piena.

La fine dei tirocini e la crisi dell'apprendere e dell'educare passano peraltro, nel privato come nel pubblico, per la *crisi del ruolo femminile*. Una donna sovraccaricata di funzioni, di cura e di autorità, e schiacciata sulle posizioni di frizione e di crinale più difficili, dalla educazione dei figli, alla cura dei deboli, all'insegnamento scolastico.

Il paese vede pertanto crescere il deficit formativo della popolazione, giovane e adulta, non tanto nelle fattispecie formali, quali i titoli di studio, quanto nelle capacità di affrontare positivamente il ruolo della adultità, le

sfide e le scelte della formazione, le responsabilità professionali e di vita, la mobilità sociale e lavorativa.

Il che determina anche un pericoloso *rafforzamento degli specialismi* e delle tecnicità nel modo di affrontare i problemi della vita, dagli approcci terapeutici e medicalizzanti del sociale, ai freddi professionismi formativi.

#### 4. La dialettica famiglia-scuola

Tra i diversi ambiti nei quali le questioni educative e le responsabilità familiari trovano sfogo, il rapporto tra famiglia e scuola è uno dei più problematici:

- per il venir meno delle *rispettive identità e ruoli*, con una famiglia che crede di potersi sostituire o, quanto meno, porsi “alla pari” con il corpo docente e con, viceversa, la “supplenza” cui è indotto il corpo docente, spesso trovandosi a dover sostituire l’assenza di legami familiari forti;
- per la decisa perdita di prestigio che le istituzioni formative patiscono, per il diffuso senso di frustrazione e demotivazione fra il corpo insegnante, per il peso decrescente del titolo di studio;
- per cause che possono essere ascritte alla delusione conseguente al sostanziale fallimento delle forme partecipative a suo tempo statuite con gli Organi Collegiali;
- per la percezione dell’erosione del valore dell’investimento nell’istruzione e nella formazione dei figli, con effetti deleteri sulla regolarità e sul profitto scolastico degli allievi e sulla dispersione scolastica, che, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo, rappresenta tuttora un grave fenomeno sociale, accompagnato, sovente, dalla caduta dei giovani nelle trappole dell’illegalità e della tossicodipendenza;
- per la propensione dei giovani, tollerata o frutto di indifferenza da parte delle loro stesse famiglie, a non impegnarsi per conseguire lauree “forti”, soprattutto nei percorsi di Alta Formazione universitaria e postuniversitaria di segno scientifico-tecnologico, visto anche il diffuso processo di “patrimonializzazione immobiliare” che ha interessato una parte consistente delle famiglie italiane ( 2/3 case in proprietà dei genitori e dei nonni);

- per la diffusa presenza di comportamenti problematici da parte degli studenti, derivanti da gravi situazioni di disagio familiare, che possono spesso trascendere in atti di violenza, “bullismo” e antisocialità, sovente condivisi, nelle reciproche responsabilità, con le famiglie di appartenenza degli attori di tali comportamenti;
- per la scarsa, se non nulla, efficacia dei dispositivi dell’orientamento scolastico e professionale, non favorenti la partecipazione attiva e consapevole di famiglie e studenti, con effetti negativi sulle scelte di questi ultimi nei successivi percorsi di studio e di lavoro;
- per le difficoltà che ancora persistono nel processo di sviluppo dell’“autonomia scolastica”, quale crescente responsabilizzazione delle istituzioni formative a fronte delle esigenze e dei bisogni degli allievi e delle loro famiglie.

## 5. Scovare le riserve di autorevolezza

Dagli elementi citati appare con evidenza che la colpevolizzazione dei giovani rispetto ad un loro presunto distacco, se non addirittura ad una loro rottura conflittuale e violenta con il mondo degli adulti (come nel caso dei tanti eventi di sangue e di angoscia che la cronaca giornalistica ci racconta quotidianamente sui vissuti familiari), oltre ad essere un errore, non porta lontano.

Ugualmente non aiuta né porta lontano la stigmatizzazione del processo di “femminilizzazione” dei rapporti familiari e della scuola. Vi è anzi piuttosto da rallegrarsi per il fatto che almeno la dimensione della relazione (di stampo femminile) continui ad avere un suo peso nella vita sociale delle famiglie. E sarebbe un errore pensare che rigurgiti autoritaristici ed imposizioni dall’alto di processi di trasmissione di valori e di formule di educazione tradizionale possano produrre alcunché di buono.

In realtà *i giovani chiedono educazione* ma la chiedono attraverso il dialogo e la responsabilizzazione reciproca. A questi giovani non si può parlare con formule antiquate di trasmissione unilaterale del sapere, del saper fare, o del saper essere.



Il compito allora diventa ancora più difficile, in quanto occorre ripensare il ruolo educativo in un contesto di libertà e responsabilità condivise.

E ciò significa per le famiglie:

- credere nella *contaminazione* tra generazioni, non solo e non tanto sul piano della messa in comune superficiale di affetti o momenti di vita conviviale, quanto su quello della condivisione dei valori più profondi di vita, delle scelte personali, degli obiettivi professionali, civili, politici, sociali, ecc.;
- lavorare per la costruzione di un *contesto educativo largo* attorno alle tradizionali agenzie di socializzazione ed istruzione (la scuola e la famiglia), che animi questa contaminazione e questo scambio e che dia loro calore ed attualità;
- porre al centro degli interessi, delle attenzioni e dello scambio (anche dei mass-media) *i problemi veri della vita*, ed evitare che oggetto del dialogo e della rappresentazione siano esclusivamente o prevalentemente le forme virtuali o stereotipe di immaginazione o addirittura di trasfigurazione della realtà di vita (parlare di vita attiva, di lavoro, di affetti, ecc.);
- puntare sulla *autorevolezza* costituita dalla serietà dell'atteggiamento, dalla veridicità del messaggio, dalla intensità del dialogo, dalla forza dell'impulso comunicativo, e rifuggire dalle formule, più semplici ma assolutamente perdenti, della autorità presunta o addirittura imposta;
- inaugurare un percorso istruttorio tra le diverse componenti del sistema che conduca ad un'assunzione di responsabilità collettiva delle parti in causa, consentendo cioè di giungere ad *un nuovo Patto Formativo* capace di captare, interpretare e riordinare efficacemente i problemi e le trasformazioni in atto nella società, nella famiglia e nella scuola, al fine di dare più coesione e solidità ad un fattore chiaramente strategico per lo sviluppo;
- *sostenere la famiglia* nei suoi ruoli educativi, con tutti i supporti possibili dal punto di vista delle istituzioni e degli esperti, ma in un'ottica di *empowerment* e di responsabilizzazione;

- *riprogettare i servizi per la famiglia*, dai consultori, agli asili-nido, in un senso educativo, con sostegno e coinvolgimento reciproco.

La autorevolezza va riconquistata sul terreno della accoglienza delle istanze e delle problematiche giovanili all'interno dei vissuti adulti e vanno riguadagnati insieme spazi di libertà e di crescita comune. Perché insegnare è in un certo senso possibile solo se ci si pone nell'ottica e nell'atteggiamento di avere ancora qualcosa da imparare insieme, e si prova ancora gusto nell'affrontare insieme temi vitali dell'esistenza.

Fare politiche educative per i singoli (i ragazzi, i genitori), inoltre, ha parzialmente senso; la politica può invertire il processo solo moltiplicando le situazioni, le "*location*", le esperienze in cui genitori e figli si incontrino, condividano un percorso in cui i genitori siano stimolati a riappropriarsi di una funzione educante; e i figli un ruolo discente.

Accanto a questa "ricostruzione cognitivo-comportamentale" del *setting* familiare, che va immaginata come una vera e propria rieducazione ai ruoli, va arginata la potenza di fuoco distruttiva di alcuni antagonisti della funzione educativa familiare, all'interno della cosiddetta "società educante", e soprattutto dei media, vecchi e nuovi, ma anche dei luoghi di consumo e di vita.

In questo senso politiche educative, politiche della famiglia e politiche della comunicazione dovrebbero trovare le modalità, i punti di raccordo per procedere insieme. Troppo spesso esse procedono autonomamente senza mai incrociarsi in snodi che invece hanno grosse potenzialità sociali.

Basti pensare all'utilità di una forte *rappresentanza* della componente genitoriale negli organismi attivi nel mondo della comunicazione (Comitato tv e minori, Commissione per la revisione cinematografica, Commissione per Internet e videogiochi), che permetterebbe loro di contare nei processi decisionali che riguardano i programmi televisivi, i film, i videogiochi e internet, che hanno una forte influenza sui giovani, con buona pace di quanti continuano a discettare su una loro presunta "debolezza".